Quotidiano / Anno LV / N. 114 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

Il governo ha posto la fiducia sul decreto contro il terrorismo

A pag. 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 14 maggio 1978 / L. 200

Un teste nelle indagini per Moro: « Ho affiancato l'auto dei terroristi »

A pag. 2

Oggi e domani alle urne 4 milioni di italiani

Dal voto più forza al PCI baluardo della democrazia

Si rinnovano 819 Consigli comunali e due provinciali (Pavia e Viterbo) - Interessati alla consultazione 261 grandi centri, compresi i capoluoghi di Novara e Pavia - Il turno elettorale riguarda numerose zone del Mezzogiorno tra cui le cittadine di Aversa, Casoria, Portici, Andria, Crotone, Gela

ROMA — Oggi e domani quasi quattro milioni di cittadini (3.984.203, un decimo del corpo elettorale) saranno chiamati alle urne per rinnovare 819 Consigli comunali e due Consigli provinciali (Pavia e Viterbo). Sono interessati a questo turno elettorale 261 grandi centri — tra cui i capoluoghi di Novara e Pavia — e 558 comuni sotto i cinquemila abitanti, dove si voterà con il sistema maggioritario.

Come in ogni precedente tornata elettorale, i seggi si aprono questa mattina alle ore 6 (ma le operazioni di voto inizieranno alle 7) per chiudersi nella tarda serata alle ore 22. Domani le operazioni di voto proseguiranno per l'intera mattinata, dalle ore 7 alle 14 del pomeriggio.

Per le elezioni comunali gli elettori sono 3.369.682, per il rinnovo delle due amministrazioni provinciali si pronunceranno 614.521 cittadini. In tutto il Paese — oltre ai due capoluoghi di Novara e Pavia — molti comuni importanti vedranno rinnovate dal voto le proprie amministrazioni. Questi i centri più grandi: Voghera (Lombardia) con oltre 30.000 elettori; Chioggia (Veneto) con 35.746 elettori; Rovereto (Trentino Alto Adige) con 23.000 elettori; Cento (Emilia Romagna) con 21.463 elettori; Pietrasanta (Toscana) con 19.373 elettori; San Benedetto del Tronto e Civitanova Marche (Marche) rispettivamente con 32.571 e 25.558 elettori; Terracina (Lazio) con 25.000 elettori; Vasto (Abruzzo) con oltre 19 mila elettori.

La consultazione ha una forte connotazione meridionale. Nel sud infatti — dalla Puglia, alla Sicilia, alla Campania, alla Calabria — si rinnovano le amministrazioni comunali di molti grandi centri tra i quali Aversa, Casoria, Portici, Andria, Corato, Crotone, Gela, Quartu Sant'Elena.

Come ha ribadito ancora ieri la Direzione del PCI nel suo appello agli elettori: « Dare il voto ai comunisti significa dare consenso e forza al partito più unitario, significa spingere avanti la linea della collaborazione e della concordia democratica, significa cooperare a sconfiggere la resistenza e l'ostilità di quanti vorrebbero ricacciare indietro il processo unitario e quindi tutta la situazione del Paese... E' il voto al PCI quello che conta e decide: per nuove conquiste democratiche e sociali, per il risanamento del Paese, per la sconfitta del terrorismo criminale, per amministrazioni serie e oneste, al servizio del popolo ».

A PAGINA 4

La nostra garanzia

E' stato rilevato, ed era ovvio che lo fosse, un elemento comune nei discorsi del compagno Enrico Berlinguer e dell'on. Zaccagnini che si sono rivolti agli elettori. L'appello di entrambi sottolineava il carattere democratico e al tempo stesso la necessità pressante di un voto espresso con spirito unitario. Certamente quello che ha colpito di più i telespettatori non può essere stato il riferimento unitario ripetuto ancora una volta dai comunisti, ma il tono sincero e consapevole del momento difficile nelle parole del segretario della Democrazia cristiana che anch'esse richiamavano all'unità. Del resto in quei due discorsi, che il regolamento della TV ha inconsciamente accostato, e che non sono parsi certo stridenti, c'è come la testimonianza della validità della nostra politica e della fiducia nostra negli italiani.

Diventa sempre più chiaro che si può e si deve rivolgersi ad essi con un appello alla ragione: che si devono presentare bilanci e programmi pensando che la scelta sarà determinata da una riflessione sulle esperienze e dall'interrogarsi attento sulle prospettive. Si può parlare così perchè la tensione è grave, ma il paese non è dominato dalla paura, perchè è necessario chiedere maggior impegno e una più attiva partecipazione per la salvezza comune, ma non ci si trova di fronte a degli indifferenti o a degli inerti. Il paese è quello che si è dimostrato capace dopo il 16 marzo di rispondere con manifestazioni di massa che sono state prova di forza e di disciplina, pur nella impazienza verso ciò che non può essere tollerato più, pur nella collera contro ciò che deve essere perseguito e sradicato.

Il paese è quello delle grandi e ordinate celebrazioni del 25 aprile e del Primo maggio; quello dello sciopero e dell'unità che si sono rinnovati all'annuncio dell'assassinio di Aldo Moro. Potremmo dire che scendendo in strada, ognuno con le proprie bandiere e al tempo stesso con la bandiera dell'unità, milioni di italiani hanno già votato. Il paese ha retto in un momento difficile, ha aiutato, sarebbe meglio dire ha sollecitato, le forze politiche, il governo, a reggere.

Oggi si vota, dopo una campagna elettorale, inquieta per tanta angoscia e per tanti interrogativi, ma che è stata una prova di convivenza civile e di volontà democratica. Così come è stato una prova di maturità democratica il modo come si è discusso e votato in Parlamento, su un problema che pure divide, anche profondamente, gli italiani, come è il problema dell'aborto.

L'Italia non può e non deve più essere quella degli attentati quotidiani, dei delitti, della violenza, che ne hanno scosso la coscienza in queste settimane. Ma che l'Italia sia capace di superare questa prova, che nella maggioranza assoluta dei suoi cittadini dimostri di avere la volontà e la capacità di superare la prova questo è già un fatto.

Se la crisi è grave, se le minacce non devono certo essere sottovalutate, se urgono le misure necessarie e si impone quella svolta politica che abbiamo chiesto, non è velleitario chiedere, agli italiani che votano, di rispondere anche per quelli che non sono chiamati oggi alle urne. Bisogna rispondere che siamo in grado di farcela, che ce la faremo. Non siamo all'altro dopoguerra, dopo la fiammata della speranza, dopo le divisioni e gli sbandamenti che aprirono la strada al disastro. Domani si vota ancora una volta nell'ordine democratico, nel confronto, che rifiuta non solo la violenza, ma anche la faziosità. Nel 1921, a neppure tre anni dalla fine della guerra, per la violenza fascista, per le connivenze governative nella provincia *rossa* di Reggio Emilia già il partito socialista non poteva neppure presentare le proprie liste.

E' necessario che tutti intendano la possibilità di arrivare in tempo, la necessità di liberarsi di quello che ha reso grave e pericolosa la situazione. Bisogna che ognuno intenda che compiere il proprio dovere significa fare in modo che possano essere impiegate utilmente e operare in modo efficace le forze delle quali disponiamo.

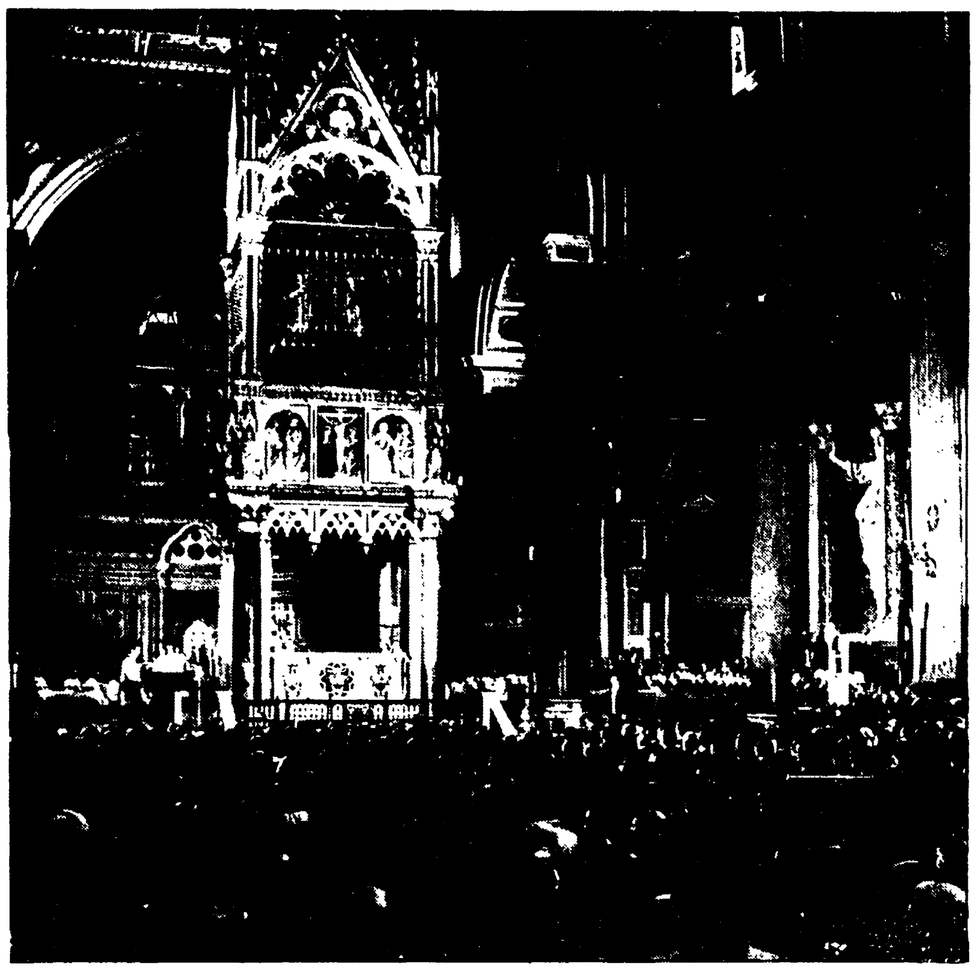
Forse, anzi certamente, non lo intendono ancora tutti. Nella stessa campagna elettorale sono apparsi spesso strani pericolosi residui. C'è ancora qualcuno che si attarda su posizioni che devono essere superate, che strumentalizza rischi comuni, che non dimentica pericolosi settarismi di parte. Venerdì le Br hanno colpito a Milano un impiegato membro della DC, « condannato » perchè organizzatore dei gruppi di impegno sui luoghi di lavoro. A rendere più perentoria e più grave la condanna i criminali hanno detto che egli svolgeva, e voleva che si svolgesse sui luoghi di lavoro, una azione analoga a quella che per l'unità dei lavoratori e contro il terrorismo compiono i comunisti.

Che si impari almeno dalla folle confessione di questi nemici che l'unità è preziosa. Si ricordi che i comunisti la vogliono ed è per questo che sono avversati e temuti dai criminali.. Per questo quando essi devono denunciare il loro vero nemico sono costretti a fare il nostro nome, a indicare come bersaglio la politica che noi auspichiamo. Lo si impari, per scegliere e per votare; ma quelli che votano e sono chiamati a scegliere, devono sapere che essi diranno oggi e domani qualcosa che vale anche al di là del comune e della provincia in cui votano.

E' indispensabile, dare una nuova dimostrazione di presenza popolare, ricordare che nessuno può oggi tirarsi in disparte, che c'è un dovere da compiere. Tutto questo è necessario e va fatto a tempo, perchè la risposta possa essere una risposta democratica.

Per quello che ci riguarda, ancora una volta noi dichiariamo di essere pronti alla fatica e alla responsabilità come abbiamo sempre fatto nelle ore gravi. Per le cose più vicine, per le concrete vicende quotidiane del comune, come per i grandi problemi del paese, la nostra garanzia è ancora quella di un partito serio, di gente onesta, di lavoratori.

Gian Carlo Pajetta



ROMA — Un momento della solenne celebrazione funebre nella basilica di San Giovanni in Laterano

Hanno partecipato al rito funebre il Papa i rappresentanti della Repubblica e di 100 nazioni

Solenni esequie per Moro

Il piazzale antistante la basilica di San Giovanni gremito da una folla silenziosa con bandiere bianche e rosse - Presenti al rito funebre il fratello e la sorella dello statista assassinato - Commosse parole di Paolo VI al momento della benedizione - Il cordoglio per i caduti di via Fani

ROMA — Una grande folla si è assiepata con bandiere e striscioni in piazza S. Giovanni durante la cerimonia funebre

ROMA — *Le più alte autorità dello Stato (il presidente della Repubblica, il primo ministro e il governo al completo, i presidenti dei due rami del Parlamento), i massimi dirigenti di tutti i partiti, ambasciatori, ministri, inviati straordinari di tutti i paesi con cui l'Italia ha rapporti diplomatici (cento nazioni), la pressoché totalità del Parlamento italiano hanno partecipato ieri pomeriggio, in San Giovanni in Laterano, a quella che un volumetto di 48 pagine, stampato in gran fretta, ma con chiarezza e precisione dal Vaticano, ha definito una « celebrazione presieduta dal Santo Padre Paolo VI in suffragio dell'on. Aldo Moro ». Cerimonia solennissima, per la partecipazione di personaggi così importanti nella vita nazionale e di tanti ospiti stranieri, e soprattutto del Papa, fatto questo quasi senza precedenti (forse se ne possono rintracciare alcuni in anni remoti di due o tre secoli): cerimonia tuttavia semplicissima, perchè contenuta nei limiti rigorosi della messa che abitualmente si celebra alla vigilia della Pentecoste. Previsti dalla liturgia erano i passi della Bibbia, delle lettere di S. Paolo e del Vangelo; previsti i canti in latino e le preghiere, tranne due di grande importanza, anche (inutile negarlo: politica: quella che il papa e il card. Poletti hanno letto a metà del rito, e quella (non stampata nel libretto e da tutti ignorata fino all'ultimo) che Paolo VI ha pronunciato alla fine del rito.

Una grande folla, valutata ad alcune migliaia di persone, ha seguito la messa dall'esterno, assiepandosi nelle vie e nelle piazze che circondano la basilica, dietro transenne di legno. Sotto un cielo grigio, un vento freddo sollevava polvere e faceva battere le numerosissime bandiere bianche della DC, rosse e tricolori, e gli striscioni portati dalle organizzazioni sindacali e politiche. La basilica, al contrario, era in gran parte vuota. Per comprensibili ragioni di sicurezza, solo ad un numero limitato di persone era stato consentito l'accesso al tempio, sorvegliato da un massiccio schieramento di poliziotti, carabinieri e guardie di finanza: un segno ulteriore della gravità dei tempi in cui viviamo.

Non è stata, dunque, una messa di requiem, nè un « funerale di Stato », ma un rito religioso « a cui i rappresentanti dello Stato hanno partecipato al completo ». Questo hanno spiegato ai cronisti i portavoce della Farnesina. E gli esperti di cose vaticane hanno aggiunto che, « per rispettare la volontà della famiglia e del defunto », non c'è stata l'omelia, che equivale, in qualche modo, ad un discorso. La famiglia di Moro (cioè la vedova e i figli) non era presente. C'erano invece il fratello Carlo Alberto e la sorella Maria Rosaria, che hanno ricevuto per primi la comunione dalle mani del card. Poletti, insieme con le vedove ed altri familiari del maresciallo Leonardi e del brigadiere Ricci, e che sono stati poi invitati ad un breve incontro col Papa, presso l'altare. Paolo VI ha avuto parole di conforto per tutti e ciascuno, a tutti ha stretto affettuosamente le mani, ed infine ha posto la mano destra sulla spalla del figlio del brigadiere Ricci.

Un'atmosfera di raccoglimento e di mestizia ha dominato tutta la cerimonia che, puntualmente iniziata alle 16 e 30, si è conclusa alle 17.45. Anche i non cattolici trovavano nell'avvenimento forti sollecitazioni a riflettere sull'eccezionalità della presenza (anzi, come è stato sottolineato dai portavoce del Vaticano, della « presidenza », cioè partecipazione) di Paolo VI.

Quando il Papa è arrivato, in sedia gestatoria, tutti avevano già preso posto nella basilica, alcuni da un'ora, ed anche più. Oltre alle personalità già citate, ricorderemo i dirigenti della Federazione sindacale, il sindaco di Roma Argan, numerose delegazioni di capoluoghi di Provincia (al completo quelle delle Puglie, con i labari cittadini), un folto gruppo di ex partigiani cattolici della Federazione italiani volontari della libertà. Insieme al compagno Berlinguer, erano presenti i capigruppo Natta, Perna, e la gran parte dei parlamentari e dirigenti del PCI.

Per il cronista laico (ma forse non soltanto per lui) i punti più « alti » del rito sono stati le due preghiere: non per ciò che esse contenevano di pur vibrante fede religiosa, ma per il valore di appello, monito, esortazione a tutti gli italiani. Della prima ricorderemo quel duro, cupo inizio, in cui il mondo è definito « di odio e di sangue », e subito dopo la contrapposizione della « forza del perdono e dell'amore » alla violenza e all'odio; e segnaleremo all'attenzione del lettore la parte centrale, cioè l'invito a « coloro che governano i popoli », ai « responsabili della cosa pubblica nel nostro paese », alle « autorità di questa nostra città di Roma, perchè al di sopra delle lotte e delle divisioni sappiano unirsi in uno sforzo fraterno al servizio della giustizia, del bene comune e della vera libertà ».

Meno esplicitamente « politica » (se è lecito usare questa parola nel far la cronaca di un rito religioso), ma non meno importante è stata la preghiera finale: commossa, eloquente, ammonitrice. Il Papa l'ha letta con grande fatica, con pena evidente, con una voce che l'emozione rendeva, a tratti, difficilmente comprensibile.

« Ed ora le nostre labbra, chiuse come da un enorme ostacolo, simile alla grossa pietra rotolata all'ingresso del sepolcro di Cristo, vogliono aprirsi per esprimere il "De Profundis", il grido, cioè il pianto dell'ineffabile dolore con cui la tragedia

Arminio Savioli

(Segue in penultima)

Distrutto un traliccio della linea elettrica che alimenta Arese

Attentato per bloccare la produzione all'Alfa

Il tentativo dei terroristi di impedire il quarto sabato lavorativo per la « Giulietta » - Evitata la sospensione dell'attività - Bomba a Rho contro una concessionaria della stessa casa automobilistica

Dalla nostra redazione

MILANO — La rabbia di chi è sconfitto e isolato, di chi è impotente di fronte alla ragione e alla forza dei lavoratori, si è ancora una volta manifestata con un gesto di terrorismo antioperaio: ieri all'alba, poche ore prima che circa tremila operai dell'Alfa Romeo di Arese varcassero i cancelli dello stabilimento per il quarto degli otto sabati lavorativi con riposo compensativo concordati fra sindacati e azienda, un traliccio dell'alta tensione che alimenta la fabbrica automobilistica è stato abbattuto da una squadra di guastatori.

Lo scopo dell'attentato terroristico — quello di creare il *black out* all'Alfa di Arese, di togliere la corrente agli impianti e quindi di bloccare la produzione — è fallito. I tremila lavoratori che si sono presentati regolarmente in fabbrica come nei tre sabati precedenti, dando una prova di grande responsabilità e nello stesso tempo la migliore risposta a tutte le provocazioni e agli attentati terroristici di questi giorni, hanno potuto lavorare, mentre è stato scongiurato anche il pericolo di blocchi, della produzione nella giornata di lunedì.

La nuova fase di provocazioni terroristiche contro la decisione delle organizzazioni sindacali di consentire non lo straordinario, ma otto giornate lavorative il sabato da recuperare in autunno, per permettere di far fronte alle richieste delle nuove « Giuliette », si è preannunciata alla mezzanotte di venerdì. Davanti alla concessionaria dell'Alfa Romeo di Rho, che ha sede in via Ratti, un gruppo di terroristi ha fatto esplodere un ordigno che ha danneggiato sia il negozio che alcune vetture esposte. I danni sono stati valutati attorno ai 30 milioni di lire.

Di lì a poche ore — verso le 4 — il secondo e più grave attentato, un atto che poteva avere pesanti conseguenze per tutti i lavoratori dello stabilimento dell'Alfa di Arese, e che ha provocato nel territorio di Caronno Pertusella, in provincia di Varese, la caduta di un traliccio dell'alta tensione. Nel pomeriggio di ieri l'attentato è stato rivendicato da un gruppo che si definisce « proletari comunisti per il contropotere ».

Due dei quattro supporti di sostegno del pilone sono stati tagliati di netto all'altezza di un metro, probabilmente con una sega elettrica. Il peso dei cavi agganciati al pilone ha fatto il resto: il traliccio si è piegato e poi spezzato, rovinando sul campo di grano che lo circonda.

Per mezz'ora nella zona di Caronno, Garbagnate e Lainate è mancata la luce, sia nelle fabbriche che nelle abitazioni (ma pochi coloro che si sono accorti del guasto, vista l'ora). Poi sono state

Bianca Mazzoni

(Segue in penultima)

Contro i lavoratori

I nuovi attacchi all'Alfa Romeo e il tentativo di distruggere il magazzino della Honeywell hanno gettato nuova luce, se ancora ve ne fosse stato bisogno, sul volto odiosamente anti-operaio del terrorismo. I nemici di classe hanno levato ogni maschera. Prendiamo il caso dell'Alfa Romeo. Qui i lavoratori, i delegati — e non solo qualche dirigente sindacale — hanno discusso ampiamente in assemblea le vie per contribuire al risanamento del gruppo, anche opponendosi a quanti nelle stesse file della direzione aziendale, dei baronati dell'IRI, giocano la carta dello sfascio. Hanno così deciso di procedere ad alcuni sabati lavorativi (da recuperare con giorni di riposo) per far fronte alle nuove domande di « Giuliette ».

Qui è nata la sfida con un pezzo dell'area estremista. Costoro dapprima hanno inviato squadre di picchiatori, sostenuti da « Lotta continua », davanti ai cancelli, per impedire l'accordo sindacale. Poi sono ricorsi alle bombe, agli attentati, rosi dalla rabbia, dall'impotenza, dall'isolamento.

L'altra notte hanno tentato di bloccare la fabbrica, facendo saltare un traliccio dell'energia elettrica, togliendo la corrente come una volta facevano i padroni più oltranzisti per rappresaglia. Lo obiettivo è quello di creare un clima di intimidazione, di paura. Ma gli operai anche ieri hanno risposto con caparbietà hanno varcato in massa i cancelli; hanno prodotto, così come facevano i loro compagni, tanti anni fa, durante gli « scioperi alla rovescia ».

E' un segno di forza e di fiducia, in questi momenti in cui bisogna combattere tutti i cedimenti, i silenzi, i lassismi.

Per i miliardi all'estero processo a Sofia Loren e a Carlo Ponti

Sofia Loren e Carlo Ponti sono stati rinviati a giudizio davanti al tribunale di Roma per il prossimo 24 giugno. L'imputazione è pesante: traffico clandestino di valuta. Contro il produttore è stato spiccato mandato di cattura. La « diva nazionale » è accusata di avere trafugato alcune centinaia di milioni, oltre ai quadri e agli oggetti d'arte di cui era dovizioso la sua villa di Marino (ora venduta), e ciò con la complicità della sua segretaria e dama di compagnia Ines Bruscia, anch'essa rinviata a giudizio.

A PAG. 5

Quest'anno un mese intero di ferie per i lavoratori della Fiat

Dopo un incontro protrattosi per tutta la notte è stato raggiunto l'accordo fra la Fiat e la FLM sulle ferie. Per la prima volta, a partire da quest'anno, i lavoratori della Fiat usufruiranno di un mese intero di ferie. Solo per alcuni reparti e settori la durata sarà concordata dalle direzioni con i rispettivi consigli di fabbrica. Con l'intesa raggiunta ieri mattina si definisce anche il recupero delle festività soppresse. L'accordo è stato giudicato positivamente dalla organizzazione sindacale.

A PAGINA 6